

2358



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

6370

6370

E-V-2600-

L' ASTRATTO

DRAMMA GIUGOSO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI

S. GIACOMO DI CORFU'

Nel Autunno 1778.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

MOCENIGA

VENDRAMINI NANI,

Generaleffa.

IN VENEZIA,

Per il Casali.

Con Licenza de' Superiori.

6370

ECCELLENZA

L desiderio, che nutro di dar-
vi un contrassegno di quella
servitù, che è mio dovere
professarvi, servami di stimolo per
animarmi a presentarvi questo mio
Secondo Dramma giocoso, e di pub-
blicarlo sotto gli auspici del Vostro
Eccelso Nome. Lusingare mi voglio
della benignità Vostra che vi degne-
rete d'accordargli quella Protezione
di cui abbisogna per comparire al Pub-
blico, fregiato se non di tutti gli or-
na-

namenti che render lo possano distin-
to almeno di que' spiritosi Caratteri,
che vagliono a farle esigere un con-
venerole compatimento affidato dun-
que della generosità dell' animo vo-
stro, ardisco di sperare un benigno
aggradimento, se non al piccolo tri-
buto, che v' offro almeno all' osse-
quioso rispetto con cui mi fo preg-
gio di umilmente rassegnarmi

Di V. E.

Umiliss. Dev. Osseg. Serv.
Giuseppe Luigi de Marchis
Impressario.

A T.

A T T O R I.

Prima Buffa.

LAURINA Giardiniera.

La Sig. Isabella Fiorentini.

Primi Buffi.

D. TIMOTEO Uo-
mo stravagante.

IL CAPITAN fa-
cenda Fratello di
Laurina Uomo di
ragione.

Il Sig. Domenico de
Angelis. Virtuoso di
S. A. S. il Regnante
di Wirtemberg.

Il Sig. Giuseppe Lui-
gi de Marchis.

Seconda Buffa.

CLARICE Figlia di D. Timoteo.

La Sig. Marina Balducci.

Mezzo Carattere.

Terza Buffa.

Mezzo Car.

LEANDRO Gio-
vane astratto, gio-
cator di Lotto fi-
glio di D. Ti-
moteo.

ANGELI-
CA Figlia
del sudetto
Timoteo.

GIOCONDO
Cameriere.

Il Sig. Angelo
Bianchini.

La Sig. Ma-
ria Gazza.

Il Sig. Gio: Bat-
tista Brazzi

VESPINA Cameriera che non parla.

Lacchè, e Servitori che non parlano.

Direttore della Musica, e Cembalista.

Il Sig. N. N.

La Scena si rappresenta in una Terra
nella vicinanze di Genova:

La Musica è del Sig. Nicola Piccini
Maestro di Capella Napolitano.

Direttore dell'Opera il Sig. de Angelis suddetto.
Pittore delle Scene, ed Inventore delle Decorazioni

Il Sig. Antonio Pavona Udinese.

Adesio di Giuseppe Petrosellini

LI BALLI

Sono d'invenzione, e Direzione del Sig.
Filippo Palerini, eseguiti
dalli seguenti.

Sig. Filippo Palerini | La Sig.
ni suddetto. |
Primi Ballerini mezzi Caratteri.

Il Sig. | La Sig.

Il Sig. | La Sig.

Fuori de' Concerti.

Il Sig. | La Sig.

SCENARIO.

Atto Primo.

Camera in Casa di Don Timoteo.
Bosco che introduce al Giardino.
Camera con due Porte.

Atto Secondo.

Camera.
Bosco con Casa Rustica.

Atto Terzo.

Camera.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria nobile in Casa di Don Timoteo.

Clarice a sedere da una parte con Vespina accanto, che termina di pettinarla: Dall'altra Angelica alla spinetta in atto di solfeggiare, e provare un'aria: Leandro nel fondo con tavolino avanti, sopra del quale spada, e capello in atto di scrivere; e D. Timoteo che passeggia, ora accostandosi ad uno, ed ora all'altro, inquieto, e pieno di maraviglia.

Ang. **N**on mi fido degli amanti, [cantando]

Sono furbi tutti quanti.
Fa la sol fa mi fa re:
Il cantar non fa per me.

Lean. Due d'Epatta, sei di Luna...
E' sfacciato il ventitre.

Si farò la mia fortuna,
Qui ci è il Terno per mia fe.

Cl. La mia povera bellezza
[Vespina presenta a Clarice lo specchio.]

In che mani è capitata!
Ignorante disgraziata,

A Vanne

A T T O

Vanne prima ad imparar.

[Vesp. fa una riverenza in atto di piangere parte.]

Tim. Ho tre figli, e son tre pazzi,
Queste due di bell'umore
L'altro astratto, e giocatore,
E mi fanno disperar.

Ang. Maledette sian le note. [s'alza.]

Cla. Maledette Cameriere. [s'alza.]

Lean. Ah, che il Lotto è un gran piacere?
[s'alza, riponendo delle carte
in sacoccia.]

Signor Padre, con chi l'ha?

a 3 Lei barbotta, lei s'adira!

Tim. E' la testa che vi gira.

a 3 Le verrà l'alterazione.

Tim. Oh per bacco, arcibaeccone,
Ho ragion di borbottare,
Taroccare, e strepitare.

a 3 Faccia pur quel che le pare,
Lei tarocchi fin a sera,
Che noi stiamo ad ascoltar.

Tim. In somma sempre Lotto.

[a Lean. che pensa, e non ascolta niente.]

Sempre Musica in testa. [ad Ang.]

Sempre Toletta. [a Cla.]

Cla. E' proprio delle giovani
Vagheggiarsi allo Specchio:
Lo fareste ancor voi, ma siete vecchio.

Tim. Ciarleretta arrogante,
Così rispondi?

Ang. Signor Padre mio
Io son più buona, io vi ubbidisco, io v'amo.
Tim.

P R I M O.

Tim. Signora Flemma mia, ci conosciamo.
Oh oh, chi vi credesse!

Cla. Io poi sono sincera,
Amo le mode, il brio,
La buona grazia, la beltà, lo spirito,
E tutto ciò, che Signoria si chiama,
Perchè non nascer Dama!
Che bei pensieri avrei, che mente vasta...

Tim. Oh siete tutte due di buona pasta;
Ma ci penserò io, Leandro, ascolta,
Ehi Leandro. [scuotendolo.]

Lean. Chi è?
[come scuotendosi da un gran sonno.]

Ah siete voi.

Tim. Oh poveretto me!
Tu non pensi che al giuoco, ed io vorrei
Che pensassi al tuo stato:
Già ho concluso, ho parlato:
Doman vedrai la Sposa. In Casa mia

Voglio una Donna savia, e di giudizio.
Lean. (Se il ventitre non viene è un precipizio
Tim. E ben? cosa rispondi? (Lean. non da retta.)

Cla. Io vi rispondo. (come sopra.)
Per mio Fratello. Non vogliamo in Casa
Una Cognata.

Tim. Come?

Cla. E' dovere, che prima
Ci maritiamo noi.

Ang. Sì, Signor Padre,
Parlandovi col debito rispetto,
Approvo anch'io quel che Clarice ha detto.

Lean. Signor Padre, a proposito,
Volete darmi Moglie?
Chi è? come si chiama?

A 2.

Tim.

Tim. Lo vedete?

Risponde dopo un'ora. Io voglio darti
La Signora Isabella,
Giovine savia, ricca, onesta, e bella.

Lean. E' vero: onesta giovine:

(Ma Laurina, Laurina,
La cara Giardiniera....)

Tim. Ti dò tempo a pensare infino a sera.

Cla. Io far la serva a una Cognata?

Tim. Certo.

Cla. Non farà mai.

Ang. Sentite:

Sempre con riverenza
Parlando al Genitore,
Che tanto veneriamo,
Se Isabella vien qui, noi ce n'andiamo.

Ditemi pur frascetta,

Ditemi pur dottora:

Ma son sincera, e schietta,

Ed io mentir non so.

Io voglio stare in grazia

D'un vago Milordino;

E fino che son giovane

La Sposa mi vò far.

[parte.]

SCE.

S C E N A II.

D. Timoteo, Clarice, e Leandro.

Tim. **V**oglio ficcarti in un ritiro.
[guardando appresso.]

Cla. Angelica

In questo ha gran ragione:

Pria dar moglie al Fratello? è indiscrezione:

Tim. Nò nò, così ha da essere.

Lean. (Ah fortuna,

Fortuna maledetta,

A far nascer Laurina in basso stato:

Ma se vinco, se vinco.)

Tim. Ho già pensato.

Tutte due fuor di casa;

Tutte due nel ritiro.

Lean. Posso chiedervi,

Signor Padre, una grazia?

Tim. Parlate.

Lean. Io non vorrei

Legarmi così presto.

Cla. Dice bene.

E' un pazzo chi si lega.

Tim. Nò; dice mal: la gioventù si sprega.

Moglie, Moglie...

Cla. E le giovani

Discapitano anch'esse...

Oh Marito, Marito...

Lean. Ci vuol tanto

A trovar due mariti, uno per voi,

Ed uno per Clarice?

Tim. Come, bestia;

A 3

Un

Un Marito per me?

Lean. Volevo dire,
Che procuraste di trovar dentr'oggi
Un Marito ad Angelica,
L'altro a Clarice.

Tim. Meglio:

Dentr'oggi due Mariti? e che si zappano?
Nascono come funghi?

Ho d'andar colla Tromba a ricercarli?

Ho d'affigger gli Editti?

Sì vi voglio servir: voglio gridare;

Io ci ho due figlie, chi le vuol sposare.

Sì, Signore, andrò gridando

Ci ho due figlie, che son nobili:

Chi vuol moglie? ci è nessuno?

Ve ne do una per uno;

Due Figliuole a buon mercato,

Che m'hàn quasi assassinato

Colle loro vanità.

Zucche vuote, bestie matte

(*a Cla. e Le.*)

Ma di noi chi è più sciocco?

Sono un Asino, un alocco

Se v'ascolto in verità.

[*parte.*]

SCE.

S C E N A III.

*Clarice, e Leandro, poi Vespina,
indi Giocondo.*

Cla. (S)Ervire una Cognata? [rata.]
Un'altra Donna? Ah ciel son dispe-

Lean. (Ah che Isabella è ricca,
E non vorà mio Padre
Accordarmi Laurina.)

Cla. (Voglio sfogar la rabbia con Vespina,)
Olà. [Intanto Leandro pensieroso va
al Tavolino, si cinge la spada,
e si pone il capello sotto
il braccio.]

Sono tirati i manichetti?
[*Vesp. fa cenno di sì.*]

La scuffia è terminata? [come sopra.]

La camera è scopata? [come sopra.]

Il cioccolato è in ordine? [come sopra.]

Ma, che, vi duol la lingua?

Non sapete parlare? [come sopra.]

Sciocca, strega, insolente, va in malora.

[*Vesp. parte mortificata:*
Lean. Giocondo, [*chiamando*] (voglio adesso
Andar a ritrovare
Laurina mia vezzosa.) Dove sei
[*a Giocondo.*]

Portami qua la spada, ed il capello.

Gioc. Subito.

[*parte.*
Lean.]

A 4

8 A T T O

Lean. (Ah quel sembiante è troppo bello!)

Clarice cos' avete?

Mi pare, che fin' ora

Abbiate contrastato.

Cl. L'ho con colei. . . .

S C E N A IV.

Giocondo, e detti.

Cl. S'Ha da fare a mio modo:
Se non piace così, quella è la porta,
Che conduce alla strada.

Gioc. Non trovo nè il capello, nè la spada.

Lean. Come, furfante, che n'hai fatto?

Gioc. Oh bella!

Voi cercate la spada?

[accorgendosi che l'ha indosso vide.]

Lean. Sì, trovala, briccon, . . . ma voi ridete?

[a Clarice.]

Perchè? che cos' avete?

Cl. Ah vi sono obbligata:

M' avete fatto fare una risata.

Lean. Dunque sono un bamboccio,

Sono il vostro buffone?

Gioc. Ma, Signore,

Chi può fare di meno? permettete,

Che rida un' altro poco.

Lean. Finiamola una volta: è lungo il gioco.

Gioc. Questa è spada, o non è?

[facendogli vedere che l'ha indosso.]

Cl. Non è questo il capello?

Lean. Ah ah,

Gioc. Ah ah. . .

Lean.

P R I M O. 9

Lean. Sia maledetta

La mia astrazione: andiamo. [a Gioc.]

Cl. Spererei,

Che non pensaste niente ad Isabella.

Lean. Nò, Signora sorella,

Io non ci penso affatto. . . Ah se sapeste. . .

Basta ve lo dirò.

Cl. Qualche amoretto?

Lea. Se sapeste qual fiamma io chiudo in petto.

Io mi sento in mezzo al core

La fucina di Vulcano:

Va soffiando il foco Amore,

E l' incendio piano piano

Nel mio sen crescendo v'è.

Sol potrebbe la mia bella

Queste fiamme, oh Dio! temprare:

Pur mi vede consumare,

Pur le chiedo, oh Dio pietà!

Ahi che caldo. . . che gran foco. . .

Ardo tutto. . . vado in cenere. . .

Ah meschin non trovo loco,

Ah di me, che mai farà. [parte con Gio.]

S C E N A V.

Clarice.

L O compatisco assai,

Amore è una gran cosa;

Ma prima tocca a me di farmi sposa?

Che gran difficoltà

A trovar un Marito

Ve ne son tanti, e tanti.

Basta ch'io volga un sguardo, ho mille amanti.

A I

Se

Se passo per la via
 Gli Uomini tristerelli
 Questi occhi belli belli
 Si fermano a guardar,
 Chi smania, chi sospira,
 E poi così pian piano
 Li sento sussurrar.
 Ah benedetti quegli occhietti:
 Si care viscere
 Vi voglio amar:
 Ed io modesta
 Chino la testa
 Senza rispondere,
 Senza badar.

[parte..

S C E N A VI.

Giardino delizioso con Vasi d'Agumi, e
 Spalliere.

*Laurina in atto di portare una picciola Pianta,
 indi il Capitan Facenda.*

Lau. Questa pianta tenerella,
 Quanto è vaga, quanto è bella;
 I suoi frutti delicati,
 I suoi frutti appena nati
 Vò donarli al caro ben.

E Leandro non viene? [con smania.
 Oggi ancor non l'ho visto. Ah non vorrei,
 Che le sue storditaggini
 Avessero a produr cattivo effetto,
 E che lasciasse me, per altr' oggetto.
 Ma... Chi è costui? ... Misera me!

Cap.

Cap. Laurina, *con trasporto e vivacità.*

Cara Laurina mia,
 Vieni, corri, al mio seno.

Lau. Adagio un poco, *scostandosi.*
 Signor Milord.

Cap. Eh via,
 Sanfason Sanfason.

Lau. Signor Soldato:
 Qui ci son pale, forbici,
 Pertiche se bisogna,
 E il far queste insolenze è una vergogna.

Cap. Ma . . . *volendosi accostare.*

Lau. Non ci è ma che tenga:
 Scostatevi, vi dico.

Cap. Brava, brava:
 Così ti voglio. Guarda un poco, osserva,
leva i baffi.

Poi chiedimi perdono:

Il gran Facenda, il tuo Cugino io sono.

Lau. Facenda . . . ah che piacere! . . .
 Dopo tant'anni? qual fortuna è questa:
 Come così vestito?

Cap. Sei contenta
 Di me di questa gala?

Lau. Ah tu mi sembri,
 Facenda, un Principone . . . Ma quei baffi
 Quei baffi mi dispiacciono.

Cap. Potrebbe
 Ricendoscermi alcuno; ho disfidato
 Un official Maggiore,
 Mi son con lui battuto, e l'ho ferito.
 (Cioè per la paura io son fuggito.)

Lau. Ed ora.

Cap. Son venuto

Fin quà per rivederti.

Lau. Dove alloggi?

Cap. Vicino al Borgo: Ho meco
Un stupendo equipaggio: Vuoi denari,
Scatole d'oro, Anelli,
Ripetizioni?

Liu. In guerra

Si fan tante ricchezze? Dalla Casa
Partisti assai meschino.

Cap. Ho dato il sacco

A dodici Città: sono il terrore
Delle Provincie; al giuoco
Vinco da disperato:

Le Donne mi regalano:

Parlo l'Arabo, il Greco,

Il Francese, l'Inglese: sono Medico,
Musico, BaMerino;

E sempre onoratissimo,

[Cioè con qualche imbroglio.]

Fo ricchezze, e denar quanti ne voglio.

Lau. Me ne consolo assai,

Caro Pacenda mio...

(Ma vien Leandro: il cor mi batte... oh Dio!)

S C E N A VII:

Leandro, Giocondo, e detti.

Lean. **L**aurina ... [con ehi parla?

vedendo il Capitano s'arresta.]

Cap. Amico, amico,

Che fortuna è la mia: lascia che in fronte

T' imprima un bacio

andandogli incontro.

Lean,

Lean. Aspetti non s' incomodi.

[Chi è costui] [piano a Gioc. con sorpresa.
Gioc. [Non l'ho veduto mai.]

Cap. Costui chi è?

Lau. Per dirla in confidenza

E' il Padroncino mio,

Il mio bene adorato.

Cap. Ah Cognato, Cognato,
Non mi fuggir: vien quà.

Lean. Cognato a me?

Lei si spieghi, cioè?

Cap. Non sei l'Amante.
Di Laurina?

Lau. [Sentite che imprudenza.]

Lean. E ben?

Cap. La cosa è chiara.

Arcichiara, chiarissima: s'io sono

Il Fratel di Laurina, quando insieme

Vi sarete accoppiati,

Noi di ragione diverrem Cognati.

Gioc. [Il mio Padrone al solito.

Non ha capito niente.]

Lean. [Cos' ascolto!

Fratello di Laurina? non è ignobile.

Dunque il mio ben...]

[riflettendo.]

Lau. [Oh Dio! che pensa adesso?

Perchè muto così, così perplesso?]

[osservando Leandro.]

Cap. Son Capitan di vaglia,

Basta guardarmi in viso.

Lean. N'ho piacere,

Perchè così mio Padre,
Sì, mio Padre, cospetto.. Ma a proposito,
Capitano, sentite. [*prende Laur. per
mano, la tira in disparte.*]

Laur. Io son Laurina,
Non son il Capitan..

Lean. Per quei nemici,
Che avete vinto in guerra...

Cap. Galantuomo, [*a Giocondo.*]
Quel Giovine vacilla? è forse matto?

Gioc. E' un tantinello astratto:
Crede parlar con voi,
E parla con Laurina.

Lean. Al Padre mio
Direte, che Laurina è il mio tesoro.

Cap. Se dal rider non moro
E' un prodigio. [*ridendo smoderatamente.*]

Lean. Direte,
Che il suo figlio morrà...ma...Voi chi siete?

Laur. Son la vostra Laurina;
Siete astratto da vero;
Ma pur mi piace quel parlar sincero.

Lean. Ah Signor Capitano, [*volgendosi al Cap.*]
Perdonatemi in grazia.

Gioc. [*Più del solito*]
Mi pare oggi fiordito.]

Cap. Non è niente: ho capito
Quel, che voi bramereste.
Lasciate fare a me. Oh se ne ride
Di queste bagatelle uno ch'è solito
D'espugnar le Fortezze; Vostro Padre
Voglio che sappia, e intenda
Che orribil Uomo è il Capitan Facenda.

Se

Se Languite, e sospirate
Fidi amanti per amore,
Il mio spirito il mio valore
Consolati vi farà.
E se mai qualche Sguajato
Qualche strambo, o bel umore
Sol d'opporvi avessi core!
Io vi giuro da Cognato
Ch'alzo subito il bastone
Ziffe, zaffe... in conclusione
Li sfiguro, li sflagello
Li fo in polvere restar.

S C E N A V I I I.

Laurina, Leandro, e Giocondo.

Lean. **A**H che piacer, mia cara.
Siete dunque sorella
Di un bravo Capitano?...

Lau. Io sono quella,
Signor, ch'ero una volta,
Una povera figlia avanzo, e scherno
Della sorte nemica,
E mi procaccio il pan colla fatica.

Lean. Non sarete più povera.

Lau. Non lo farò, se voi mi amate.

Lean. Io penso
A rendervi felice... Odi, Giocondo, [*piano.*]
Va a veder, se la nuova
Del Lotto è giunta ancora.

Gioc. E' troppo presto:
Non vien prima di sera.

Laur. [*Eccolo astratto,*

A 8

Ecco.

Eccolo in altri affari.

Lean. Empi la scattola
Del solito Rapè. [*gli da la Scattola.*
E prendi l'orologio, ch'ho lasciato
Sul Tavolino,

Giac. Ho inteso. [Non è poco,
Che n'ha detta una tonda.] (*parte.*

Lean. Ah quei begli occhi, quella chioma bionda
Quel labro, quel bocchino
Confessatemi adesso,
Che siete una bellezza singolare.

Lau. Ah Signor, voi mi fate vergognare.

Lean. Mi amate voi?

Laur. Se v'amo: cosa dite!

Se v'amo!.. [Ah viene il Padre dove m'ascondo
Se scopre il nostro amor, ruina il Mondo.

[*ritirasi*

SCENA IX.

D. Timoteo, e Leandro, che pensieroso non bada.

Tim. [**H**O capito. La vaga Giardiniera
Fa all'amor con mio Figlio.
[*si pone nel luogo dove stava Laurina.*

Lean. Idol mio,
Voi mi rubaste il cor; per voi non sento
Nè configli, nè voci, nè ragion.
Son fuor di me, son pazzo.

Tim. [Ho che briccone.]

Lean. Gridi pur mio Padre,
Faccia pur quel che vuol, non mi spaventa
Il sopraciglio suo, la sua ferezza.

Tim. [In fortezza, in fortezza

Bric-

Briccone.]

Lean. Idol mio,
Datemi quà la mano
Di fede in pegno, e di vera.. ce affetto..
[Diavol, che feci mai, che cosa ho detto!]
[*nel dar la mano si accorge di parlare
col Padre.*

Tim. Son fuor di me, son pazzo.
Gridi pure mio Padre, [*contrafacendolo.*
Faccia pur quel, che vuole.

Lean. Ah Signor..

Tim. Zitto, lì, non più parole.

O Sposo d' Isabella,
O domani in Fortezza.

Lean. (E meglio, ch'io lo plachi.
Fingiam di secondarlo] Signor Padre,
Con Laurina scherzavo.

SCENA X.

Laurina, che si fa vedere in disparte, e detti.

Tim. **O** Ra va bene. [Non fa più il bravo:
L'ho atterrito.) Darai

La mano ad Isabella?

Lean. Farò quel che volete.

Lau. [Ah indegno Amante!
A mentitor!] [*fremendo:*

Tim. Ti pare d'invaghirti
D'una vil Giardiniera?

Lean. Ma vi dico
Che per scherzo l'ho amata.

Lau. [Anima senza fede, anima ingrata.]

Tim. Dunque ci siamo intesi.
Io vado. Bada bene
Che mi fido di te.

(La Giardiniera è un bocconcin per me.) [*p.*

SCENA XI.

Leandro, e Laurina.

Lean. **M**A che ci ho in questa testa?
Mi van tutte in un modo.. Ah se
[sapessi
(vedendo Laurina..

Cara Laurina mia...

Lau. Con chi parlate? (*con aria.*

Lean. Parlo con voi.

Lau. Con me? oh v'ingannate
[passeggiando..

Lean. Ma voi siete... [andandoli appresso..

Lau. Lo so: sono Laurina,
L'infelice Laurina, e voi cercate
L'amabile Isabella:

Ritornate in voi stesso: io non son quella

Lean. Ah se dissi a mio Padre...

Lau. Gli diceste:

Farò quel che volete:
[contrafacendolo..

E voi fare a suo modo, ora dovete,

Lean. Ma se amo voi sola...

Laur. Sì per scherzo,
Per passa tempo...

Lean. Un fulmine
M'incenerisca...

Lau. Zitto:

Che siete uno spergiuro. Anima vile

Così dunque tradisci una Ragazza

Semplice, innocentina,

Che frutta, e fiori a coltivare intenta,
Della

Dellá sua povertá vivea contenta?

Ho perduta ogni speranza;

Son delusa, son tradita:

Non mi resta, che la vita

Viverò per lagrimar.

Ah crudel non son più quella

Non son più Laurina bella!..

Fanciulette, che m'udite,

Se pietà di me sentite.

Un' amante abbandonata,

Sventurata,

Deh venite a consolar.

[parte.

SCENA XII.

Leandro, indi Giocondo.

Lean. **O** Himè... son disperato...
[dopo aver passeg. un poco

Non so più, che mi fare...

La voglio seguirare... Ah maledetta

La mia fortuna... il Cielo, il Caso, il Mondo

Tutto... corpo di Bacco!

Gioc. Eccovi l'Orologio, ed il Tabacco.

Lean. Giocondo mio... Giocondo, [prende la
Scatola, e l'Orologio.

Ah non sai niente... Il Diavolo

Con le sue corna... Sì, il Demonio istesso

In carne, e in ossa è capitato adesso.

Gioc. (E' pazzo, è pazzo.)

Lean. Che farò?... pensiamo... (*passeggia
e prende una presa di Tabacco.*

Potrei... oh che veleno,

A 10

Che

Che peste è questa... che tabacco orrendo...

[getta l'orologio in vece del tabacco.

Hai tu forse sbagliato?

Gioc. (Oh povero Orologio affannato!) *(va- cogliendolo.*
Sentitelo, sentitelo,

Come cammina adesso. *(gliel accosta*

Lean. Cosa fai? *(all' orecchio.*

Gioc. Non so niente:

Dico che l'orologio era innocente.

Perchè gittarlo via?

Lean. Gittarlo! come?

In vece del Tabacco

Ho gittato la mostra? aprimi adesso

La testa in cento pezzi:

Prendi un ferro, un bastone...

Gioc. Qualche matto.

Lean. Giocondo mio, son disperato affatto.

Senti: vien quà: consolami. *(tutti due a*

Tu placa l'Idol mio, *(spalla.*

Tu parla, o Dio! per me.

Gioc. Signor, vi bolle il cranio:

E' debole il cervello,

E quello più non è.

Lean. Mi sento inviperito.

Gioc. Mi sento un appetito ..

Lean. Ma finiranno i guai ..

Gioc. Ma non si mangia mai.

Lean.) Ah questa vita barbara!

Gioc.) ^{a 2} A questa fame orribile!

No, che non può durar. *(partono.*

SCE.

S C E N A X I I I .

Sala con due Porte,

Una dirimpetto all'altra, per una delle quali
si v'è alle Stanze di Clarice, per l'altra
alle Camere d'Angelica.

D. Timoteo, indi Leandro, poi il Capitano,
Clarice, Angelica, e Laurina.

T. **A** II ci vuole il ritiro. Olà... chiamatemi
[a un servo che comparisce, e subito parte.

La Giardiniera: è meglio,
Che io prenda i passi innanzi,
Che le scopra il segreto affatto antico:
Son Vecchio, e furbo affai: so quel che dico
Vecchio?... Son fresco, e giovine,
Son vegeto, e robusto:
Bel taglio, e nobil fusto
Tutto si trova in me.

Lean. Mio caro Genitore,
Vengo a scoprir l'errore.
Udite, accomodatevi, *(va a prender*
una sedia, e la pone nel mezzo.
Non vò che stiate in piè.

Tim. *(Oimè! ... che viene a fare ...*
Laurina stà a momenti...

Lean. Vi prego ad ascoltare *(astratto si mette*
(Sono stordito affè.) a sedere

Tim. Oh via, sediamo un poco.
(Come! ... Si prende gioco?

Lean. Sedete, caro Padre,

A II

Che

- Tim. Che il tutto or vi dirò.
 Tim. Eh vanne via, birbante, *(gli da una spinta.)*
 Lean. Son di Laurina amante.
 Tim. M'invita qui a sedere...
 Lean. Almen le mie preghiere...
 Tim. Nò, che ascoltar non vò.
 Lean. Oimè! che gran d'isgrazia!
 Oimè! che Padre barbaro!
 Io mi dispererò. *(parte.)*
 Cap. Mi piace questa casa, *(guardando intorno senza badare a D. Tim.)*
 E' di buon gusto affè.
 Tim. *(Costui, chi diavol è?)*
 Cap. N'ho vista un'altra simile,
 Tal quale nell'Irlanda. *(come sopra.)*
 Tim. Ma, lei cosa comanda?
 Che cosa vuol da me?
 Cap. Addio, buon Uomo, addio. *(ponendosi con franchezza a sedere.)*
 Parete un Uomo onesto;
*(Il Padre farà questo:
 Vò il tutto accomodar.)*
 Tim. Vuol venir meco a Tavola.
 Vuole il mio Letto ancora?
 Lei, Padron mio, m'onora,
 Ma quì non deve star.
 Cla. Signor, che cosa avete? *(a D. Tim. e ciascuna giungendo dalle lor Camere)*
 Ang. Signor, con chi l'avete?
 Cap. Bellissime pupette,
 Leggiadre Fanciulette, *(alzandosi.)*
 Vi son buon Servitor..
 Ang.)
 Cla.) a 2 Chi è questo Soldato,

Mio

- Mio caro Genitor?
 Tim. Chiedetelo al Demonio,
 A Satanasso, a Cerbero,
 Ch'io nol conosco ancor.
 Ang.) a 2 *(Per me non so comprendere;*
 Cla.) *Ho mille dubbi al cor.)*
 Lean. Ecco quì la Giardiniera *(a D. Tim.)*
 Ubbidente, e rispettosa:
 Se bramate qualche cosa,
 Sol m'avete a comandar.
 Cap. *(Mia Sorella? [con ammirazione.]*
 Laur. *(Mio Cugino?)*
 Tim. *(Il mio amore clandestino [guardando Non le posso oh Dio spiegar.] Laur.)*
 Lean. Ah Laurina pur ti trovo: *(tornando con smanìa.)*
 Idol mio non mi scacciate.
 Cla. Come come voi l'amate? *[a Laur.]*
 Ang. Che rossor! che intesi mai!
 Laur. Ah pur troppo l'adorai!
 Non lo posso oh Dio negar.
 Tim. Sì, Signore ama mio Figlio.
 Lean. Deh toglietemi d'affanno. *(a Tim.)*
 Cla.) a 2. *Gli avi nostri, che diranno? (a Leand.)*
 Ang.) *Voi li fatte vergognar.*
 Tim. Ha saputo i fatti nostri? *(al Cap.)*
 Non ci stia più a disturbar.
 Cap. Quieti tutti: con silenzio
 Senza punto rifiattar.
 Cla.) *Quieti dunque; Zitti tutti.*
 Ang.) a 2 *Parli pur Signor, Soldato.*

A 12

Laur.

Laur. (Mio Cugino)
 Lean. (Mio Cognato)
 a 2 (Cosa intende mai di far.)
 Cap. Qui ci sono i Testimonj:
 Qui v' è il Padre, che acconsente:
 Qui non manca alcun Parente
 Tutti due vi vò spolar. (a Leand. e

Tim. E cospetto! cospettaccio!
 Vada a fare i fatti suoi. Laur.

Cla.]
 Ang.] a 2 Oh vedete, che mostaccio

Da dar legge in Casa altrui!

Lean. Ma quietatevi di grazia.
 Laur. [Cresce ogn'or la mia disgrazia.]

Cla. Insolente.]

Ang. Indegno.] [al Cap.

Tim. Ardito.]

Cla.]
 Ang.] a 2 Vogliam noi prender Marito.

Lau.] a 2 Ma prudenza, ma rispetto:
 Lean.) Ma quietatevi in buon'ora.

Cla.]
 Ang.] a 3 No, il soldato vada fuora,
 Tim.] O il faremo bastonar.

Cap. Bastonarmi? ah giuro al Cielo.
 Tamburino, Caporale,
 Un Cannone, un Arsenale...
 Vi vo tutti subissar.

Lean. Deh si placchi.

Cap. Guerra io voglio.

Cla.]

Ang.] a 3 (Ma che ardito, ma che imbroglio!]

Tim.]

Laur.

Laur. } a 2 Per pietà tornate in pace,
 Lean. }
 Cap. Dov'è il Turco, dov'è il Trace?
 Guerra, guerra, io qui vò far.

T U T T I.

Oh che giorno di tormento!
 Che furore sento al core:
 Che fracasso! che sconquasso!
 Io mi sento divorar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Attrio in Casa di Don Timoteo.

Il Capitano tenendo per mano Giocondo.

Cap. **V**ien quà, non fuggir...

La tua fisonomia

Mostra che tu devi essere

Un bravo spione.

Gioc. Io spione?

Sono un Uomo ben nato,

Sono Figlio onorato,

D'un Banchier Livornese,

E son ricco, se torno al mio Paese.

Cap. Caspita? siete nobile,

L'oro, è quel, che vi manca. Orsù guardate,

[*cava una borsa, tira fuori delle Monete.*

Che lucide Monete! che bell'oro!

Tutt'oro del Perú.

Gioc. [Oh care

Amabili Monete!]

Cap. Ogni notizia

Ogni fatto, ch'io sò di questa Casa,

Un Zecchino.

Gioc. Sappiate, *(parla con fretta.*

Che il Signor Timoteo, cioè il Padrone,

(il Cap. senza parlar le dà un Zecchino.

L'ha con voi, ha con tutti...

E vuol, che Leandro questa sera *(con fretta.*

Sposi

Sposi Isabella. [*come sopra da un Zech. a Gioc.*

Vuol cacciare

Laurina dal giardino. [*regalandolo come sop.*

Le Sorelle

Vogliono maritarsi

Prima, che Leandro prenda Moglie.

[*Il Cap. lo regala come sopra; poi bel bello chiude la borsa.*

Il Padre...

Le due Figliuole...

Ma ascoltate.

Cap. Canaglia, vi acquietate?

Non vedete, ch'è chiusa? [*accen. la borsa.*

Gioc. Le dimando perdon,

Le chiedo scusa.

[*mortificate.*

Cap. Scherzai fin'ora, e tutto,

Tutto quel, che dicesti,

Già lo sapevo. Angelica, e Clarice,

Sono le due Ciarlere,

Ch'hanno acceso il gran fesco,

Contro Leandro, e Laurina.

Gioc. E' vero. Perchè voglion Marito.

Cap. [Mille torti

Han fatto a mia Sorella, e han minacciato

Di più di bastonarmi;

Ma mi vendicherò.]

Gioc. Se voi trovaste

Uno Sposo per una,

Rimarebbe l'affare accomodato:

Cap. Un Marito per una, e già trovato.

Gioc. Ma come...

Cap. Zitto.

Questa lettera

Consegnala ad Angelica, [*dandogli due lett.*

(a Gioc.

E quest'

È quest' altra a Clarice,
Spacciandomi or Dottore, or Cavaliere.
Voglio farle impazzire, e travedere.
Ehi... Ce ne son degli altri;
Ma silenzio... (*accennando la borsa.*)
Giac. Non fiato.
Cap. All' albergo vicino
A momenti t' aspetto. (*a Giac.*)
Giac. Illustrissimo sì.
Pronto a' suoi centi
Giocondo si protesta.
(*facendole una riverenza.*)
Cap. Per aprire ogni via la chiave è questa.
(*mostrando la borsa parte.*)

S C E N A II.

Giocondo solo.

MA che Signore affabile!
Che Signor generoso
E' il Fratello
Di Laurina... Ma silenzio...
Di non aprir più bocca io mi protesto.
Vengan denari, e non curiam del resto.
Più assai d' un bel viso
Son belli i denari,
Son questi i miei cari
Begli occhi d' amor.
Al solo guardarli,
Al solo toccarli
Mi giubila il cor. (*parte.*)

SCE.

S C E N A III.

Camera con Porta, che introduce ad un
Gabinetto.

Laurina, e Leandro.

L. SÌ, mio caro Leandro,
Conosco il vostro amor: So quanto è bello;
Ma in un momento, oh Dio! non è più quello.
Lean. Perché?
Lau. Per astrazione, se non altro,
Voi potete ingannarmi.
Lean. Oh, vi prometto
Di non distrarmi più.
Lau. Ma riflettete,
Che ricchezze non ho, che non ho dote,
Che Signora non son, come Isabella?
Lean. Siete però Sorella
D' un Capitan. La dote poi... la dote...
Sì, sì, senza la dote presto presto
Noi diveremo ricchi...
[Basta che il ventitre non me la ficchi.]
Lau. E vostro Padre?
Lean. Quando prese Moglie
Io non gli dissi niente,
Io non gridai.
Lau. Che dubbio? (*sorridendo.*)
Non eravate nato.
Lean. E' vero, è vero: non ci aveva pensato.
Oh mio Padre!... mio Padre
Si quieterà.
Lau. Clarice m'odia a morte,

A 15.

An.

Angelica mi sprezza. Brutta cosa
Aver tutti contrari.

Lean. Le Sorelle

Non le conto per niente: io son Padrone,
Io son l'Erede. Anima mia, vi giuro...

Udite il giuramento,

Se può esser più forte.

Sì, vi giuro, mia Dea... [*si ferma distratta.*

(Non mi ricordo più quel che dicea..)

Lau. Lo vedete? Che sciocca

A fidarmi di voi... Viene Angelica:

Lasciatemi partir.

Lean. No, no, restate.

Lau. Il Cielo me ne liberi...

Lean. Vi vedrà, se partite.

Lau. Quanto son sventurata!

Lean. Io me ne sbrigo

In due parole. Intanto

Per non esser veduta, trattenetevi

Là nel mio Gabinetto.

Lau. Non vorrei...

Lean. Quante difficoltà! Di mia Sorella,

Cospetto, me ne rido.

Lau. Ah, Leandro mio ben, di voi mi fido.

(*entra nel Gabinetto.*

SCENA

SCENA IV.

Angelica con Lettera in mano, e Leandro
pensieroso, che ora prende Tabacco, ora
passeggia.

Ang. **R** Agazze, un pò di merito

Al Mondo quanto fa!

Zittella, che sia bella,

Nascosta mai non stà.

Dentro degli occhi nostri

Abbiam la Calamita,

Che tutti i cori invita,

Che fa venir gli Amanti,

Che chiama tutti quanti,

Che rispettar ci fa.

Leandro, la sapete

La bella nuova?

Lean. E' fatta l'Estrazione? [*con gran premura.*

E' uscito il ventitrè?

Ang. Non volevo dir questo.

Lean. E ben, cos'è?

Ang. Ricevo da un Amante

Una graziosa lettera.

Lean. Per Bacco

Mi credevo la nuova

Del Lotto.

Ang. Se vedeste

Quant'è graziosa!

Lean. Che m'importa.

[*infastidito.*

Ang. Adesso

Voglio andare a rispondergli.

Lean. Rispondetegli pur.

[*come sopra.*

Ang. Ci avete Carta.

Nel.

Nel vostro Gabinetto?
Lean. Ce n'è quanta volete.
Ang. Dunque gli scriverò.
Lean. Sì, sì, scrivere.

(*Ang. entra nel Gabinetto.*)

S C E N A V.

Leandro, Clarice frettolosa con Lettera in mano.

Lean. **S**I maritasse un giorno
 Volesse il Cielo: avrei
 Un ostacolo di meno.

Cl. (Dov'è andata?) *Leandro,*
 Avete visto Angelica.

Lean. Mi pare.....

Sì, sì.. Se non mi sbaglio è andata adesso
 Nel Gabinetto mio. (*entra nel Gabinetto.*)

Cl. Vado a trovarla. Che gran nuova, oh Dio!
parte

S C E N A VI.

Leandro, D. Timoteo, poi Angelica, e Laurina, ch'escano dal Gabinetto.

Lean. **C**HE gran nuova... Sentite...
 Eh son pazzo: sarà qualch'altra let-
 D'un altro innamorato, (tera)

Tim. Figlio, il tutto è allestito, e preparato
 Il Notaro è già in ordine,

Isabella è contenta,

Il Padre d'Isabella è fuor di se...

Ma... che rumore ascolto!... che cos'è?

Chi ci è la dentro?

Lean.

Lean. Non saprei...

Tim. Mi pare
 Di sentir gran schiamazzo.

Lean. Non lo sento.

Tim. Ma dentro a quella Camera
 Succede un omicidio.

Lean. Oibò non vi prendete alcun fastidio.

Cl. Ahi cosa ho visto... fremo d'orrore...

Ang. Ah Signor Padre, che poco onore.

Cl. Fratello indegno.

Ang. Brutto Fratello.

a 2) Poco giudizio, poco cervello.

Cl. Quella fraschetta...

Ang. Quella stregghetta.

a 2) L'abbiam trovata nascosta là.

Tim. Di chi parlate, con chi l'avete

Lea.)^{a2} Cosa volete, che diavol'è?

Lau. Ah me infelice, sono innocente:

Fui la nascosta, ma non so niente:

Sono bonina, son modestina

Non troverete delitto in me.

[*Lean. vedendo Laurina si dispera.*]

Lean. Bestia? che cosa ho fatto:

V'era dentro Laurina

Ed io senz'avvertir: Senza pensare...

Oh Dio! cosa ho da dir, cosa ho da fare?

Tim. Ah figlio, figlio indegno,

Figliaccio primogenito

D'un birbo, d'un briccon matricolato

Così si tratta?

Lean. (Un de miei sbagli è stato:

M'am-

M'ammazzerei.)

Ang. E voi Signora semplice!

Cl. Signora sfaciatella!

Tim. Chiudersi in una Camera?

Or non vi è più il Soldato,

Che vi protegge.

Lean. (Oh Dio!)

Cl. Che credea spaventarci

Con quei gran baffi?

Lean. (Che disgrazia e questa!)

Udite, udite almeno

Il fatto come stà.

Ang. Il fatto è chiaro assai.

Cl. Sì fa, sì fa.

Lau. Oh non sapete nulla.

Signorine mie care; e giacchè tutti

La volete con me, senz'alterarmi,

Io con tutti la prendo,

E il mio nome, il mio onor così difendo.

Se povera son nata,

Senza ricchezza alcuna,

Son saggia, ed onorata,

E cede la fortuna

Alla ragion d'onor.

E poi non è capace

Il vostro Fratellino,

E se mi vien vicino

Quel male alcun non v'è.

Se voi ben m'intendete,

Mie care Signorine,

So bene il mio dovere,

E i vezzi, l'occhiate,

Son cose indifferenti,

Parlandosi d'amore,

E

E siete impertinenti

A pensar mal di me

Io venni dal Giardino,

E in quella Cameretta.

Fuggì, quest'è verissimo,

Ma stetti là soletta,

Ma lei stringe le spalle,

E poi si volta in là.

Se mai nol voglion credere,

Li mando come v'è. [parte.

SCENA VII.

Angelica, Clarice, D. Timoteo, e Leandro.

Ang. SENTISTE la Penelope
Dell'età nostra?

Cl. Udiste la Lucrezia
De' nostri tempi?

Lean. Indegno,
O quietatevi, o ch'io...

Tim. Minacci ancora?

Va fuor di Casa, parti in quest'istante

Figlio, Figlio birbante,

T'odie, ti discredo, ti slegittimo,

Ti scaccio, ti bastono,

Figlio più non mi sei, Padre non sono.

Cl. E i sponsali, il Contratto
Con Isabella?

Tim. Povera ragazza

Non vudè per colpa mia, ch'abbia un sfordito,

Un temerario, un pazzo per marito.

Una Zitella darla ad un matto?

Vò da Isabella, guasto il contratto,

Que.

Questo far devesi, questo convien...
 Le due Figliuole voglio accasare...
 Anch'io per rabbia mi vò sposare...
 Dodici Figli vo fare almeno...
 Ci ho Cambi, Censi, ci ho gran Terreno.
 Poi per dispetto voglio appiccarmi...
 Ah nò cospetto... Son pien di furie,
 Son tutto collera, tutto velen.

(parte.)

S C E N A VIII.

Angelica, Clarice, e Leandro pensieroso.

Ang. MI par mortificato.

Gla. HO gusto, ho gusto.

Di vederlo avvilito...

Lea. Ah, vieni... presto,

Fuggiam. Laurina bella,

[a Cla. che prende per mano.]

Gla. Non conoscete più vostra Sorella?

(con risentimento.)

Lea. Ah sei tu? ... Chi mi tiene...

Si, per te... per colei...

Fuggete tutte due dagli occhi miei.

[parte.]

SCE.]

S C E N A IX.

Clarice, e Angelica, poi Giocondo.

Cla. CHE Casa è diventata?

Manco mal, ch'io mi sposo.

Ang. Anch'io, Sorella,
 Sono stata richiesta.

Cla. Poco fa

Ho ricevuto un foglio

Da un Cavalier.

Ang. Anch'io ne ho ricevuto

Un altro da un Dottore: Eccolo quì.

(mostrando la sua lettera.)

Cla. Ecco quì il foglio mio: Da buone amiche
 Andiamo a concertare una risposta.

Ang. Per tali cose io sono fatta a posta.

Cla. Ma... è buffato: a quest'ora

Chi mai sarà... Giocondo, (chiamando.)

Ehi, Giocondo...

Ang. Giocondo...

(chiamando.)

Ci è nessuno?

Gioc. Signora,

[a Clarice.]

Un Cavalier, che brama di parlarvi.

Cla. Sorella, che fortuna!

Sarà quel della lettera.

Ang. Và dunque ad incontrarlo.

[a Giocondo.]

Cla. Vanne, vola, stordito.

Gioc. (E' quel Signor dei bassi travestito.)

(parte ridendo.)

SCE.

S C E N A X.

Il Capitano senza baffi, con Giustacore nobile, e Camisiola ricchissima, Parucca caricata, Spada, e Capello sotto il braccio, col nome del Cavalier di Crotignac; sempre con vivacità, e con moto, e Dette.

Cap. **A**lla bella Clarice
Precipitosamente,
Strisciando il manco piè, quindi incurvando
La Midolla Spinale,
Come a sua Principessa, e a sua Regina
Il Cavalier di Crotignac s'inchina.

Cl. Cavalier, siete voi,
Che m'avete onorata
D'un vostro foglio?

Cap. Sì, son io,
Principessa mio bene, Idolo mio,
Eran troppo cocenti i miei sospiri,
Avevan troppo orgoglio,
Ed io li chiusi a forza entro d'un foglio.

Ang. Mi permettete,
Che vi faccia un inchino?

[*con gran riverenza.*
Io son di Clarice la Sorella.

Cap. Saggia egualmente, ed egualmente bella,
Via datemi, Signora,
Quella morbida mano.

Cl. Volentieri [*affettando vergogna.*
Ma bramerei, che prima
Nè parlaste a mio Padre.

Cap.

Cap. Sì: vi voglio servir, luci leggiadre:
Alla fama, che corre
Di Voi per le Gazzette,
Sono venuto a posta da Parigi;
Ho lasciato i miei Feudi,
I Vassalli, le Cariche,
Il Marchese mio Padre,
La Duchessa mia Nonna, e quattrocento
Cugini titolati,
Per poter vagheggiar quegli occhi amati.

Dite un pò che ve ne pare
Di codesta architettura
Che più vago la natura
Di più bell' mai non formò.
Questa gamba, ed il piedino
Si ben fatto, e piccinino
Questa fronte di metallo,
Queste guancie di corallo;
Bel nasin, nere pupille
Che girando a più di mille
Fiamme al cor io desterò.

S C E N A XI.

Angelica, Clarice, indi Giocondo.

Cl. **A**H, son fuori di me!

Ang. **M**i pare un matto:
Io non lo sposerei,

Cl. Voi non dovete entrar ne' fatti miei.
E' nobile, e grazioso.

Gio. Signora Padroncina,
A'è il Dottor Testa Secca,

Che

Che brama d'inchinarvi.

Ang. Passi, passi,
E' il Dottor, che m'ha scritto.

Cl. Ora vedremo:
Sarà qualche buffone, o qualche scemo.

S C E N A XII.

Il Capitano con Giustacore abbottonato, Parucca ridicola, ma di diverso colore, senza Spada, Bastone in mano, Capello in testa con serietà, camminando pianissimo, e Dette.

Cap. Addio, Figliuole, Angelica,
Vi riverisco.

Cl. (E' sostenuto assai
Questo Signor.)

Ang. E' lei, che ha favorito
Scrivermi?

Cl. Oh questo lei
Fra i Dotti non costumasi:
Datemi il voi, datemi il tu.

Cap. Da Salamanca
Il Dottor Testa Secca
Venne quà per sposarvi.

Ang. Troppe grazie.

Cap. Che grazie? è il mio dovere.
Vien quà: Dammi la mano.

Cl. (Oh, non è niente austero.)

Ang. La mano poi ... Non posso ... pria dovete
Parlarne al Genitore.

Cap. E' Uomo dotto?

Ang. Non credo,

Cap.

Cap. Mi dispiace:

Noi non c'intenderemo:

Ma pure per servirti,

Perchè ti voglio bene

Filosoficamente,

Vado, corro, e ritorno immantinate.

S C E N A XIII.

Clarice, e Angelica.

Cl. UN bel Zottico in vero.

Ang. Voi stimate

I Milordi, i Biondini,

Ed io la gente dotta.

Soffiatevi, Sorella, se vi scotta.

Cap. Signora Dottorella,

La riverisco.

Ang. Addio, Cavalieressa.

Cl. Voi parlerete sempre
Di scienze, e di questioni.

Ang. E voi di Feudi,
Di Vassalli, e Diplomi.

Cl. Oh se sapeste
Quanto acquistano poco
Coi Studenti le Donne!

Ang. Acquistan meno
Coi vaghi Milordini profumati.

Cl. Sono sempre più grati.

Un Dottore, un Pedante;

Quanto è inutile mai, quanto è pesante.

Ah! Sorella, un Giovinetto

Vago, lindo, e graziosetto

Se-

Saprò bene ritrovare;
 Nè un Dottor, come mi dite,
 Al mio caso mai farà.
 So ben io quello che dico;
 Sì, credete pur, Sorella:
 Di voi sorte a me più bella
 Qualche giorno toccherà.

[partono.]

S C E N A XIV.

Campagna con Casetta rustica, e praticabile.

Leandro va a sedere sotto un Poggiolo in atto di destarsi, indi D. Timoteo.

Lean. **I**N mezzo a mille affanni
 Languiva questo core;
 Ma con un sogno Amore
 Mi venne a consolar.

Mi pareva d'aver vinto,
 E che Laurina fosse mia Consorte,
 Felice me se avessi una tal sorte!

Tim. [Eccole quì d'intorno alla Casetta
 Della sua bella Diva . . .]
 Vorrei persuaderlo a poco a poco.)

Lean. [Basteria che reggesse il capo gioco.]

Tim. Leandro. (chiamandolo.)

Lean. (Il gioco è fatto,
 E caricato assai,]

Tim. Senti.

Lean. [La nuova, oh Dio! non giunge mai.

Tim.

Tim. Ma Leandro, Leandro,
 Per carità.

[gridando.]

Lean. Non ho che darvi.

Tim. [Oh buona!]

M'ha preso per un povero.]

Io non cerco elemosina.

Lean. Vi dico andate in pace,
 Il Cielo ve ne mandi.

Tim. Ma son io,

Son tuo Padre, che viene

A chieder scusa de' trasporti suoi.

Vien quà, guardami in faccia.

Lean. Ah siete voi?

Tim. Giacchè le tue Sorelle . . .

Lean. Cosa vogliono

Quelle Donne maligne? . . .

[risentito.]

Tim. Adagio adagio.

Han trovato marito, e or or verranno

I due Sposi a parlarmi . . .

Lean. E ben? Che vengano,

Tim. Tre matrimonj s'han da fare, il tuo,
 E quel delle Sorelle:

Lean. Ah, caro Padre,

Lasciate, ch'io v'abbracci. M'accordate.

Dunque la mia Laurina.

Tim. Che Laurina?

Io parlo d'Isabella.

Non cominciar di nuovo

A far l'impertinente.

Lean. Basta così: voglio Laurina, o niente.

S C E N A XV.

Laurina, che non veduta apre la Porta della Gasetta, e Detti.

Lau. **H**O inteso il nome mio;
Parlan forse di me?

Tim. Torna in te stesso:
Lascia la Giardiniera.

Lean. Non posso.

Tim. **E** te voleffi
Sposarla io?

Lean. Scusatemi,
Ci son prima di voi.

Tim. Nemmeno al Padre
Dunque la cederesti?

Lean. Pria di ceder Laurina,
Ch'è il Sol degli occhi miei...

Tim. Che faresti?

Lean. Non sò... M'ucciderei.

Lau. [Caro Leandro mio.]

Tim. Và dunque al Diavolo,
Non meriti pietà, nè compassione,
Birbo nascesti, e morirai briccone.

(parte.)

S C E.

S C E N A XVI.

Leandro, e Laurina.

Lean. **M**I pare, se non erro,
[dopo esser stato un poco astratto,
Ch' m'abbia detto delle ingiurie.

Lau. Ah caro
Leandro mio. (con trasporto.)

Lean. Cara Laurina.

Lau. Ho inteso
Con queste proprie orecchie
Quanto ben tu mi vuoi,
Or sì, che son sicura.

Lean. Mi rincresce,
Che in odio al Padre io sono,
Che poveri vivremo.

Lau. Non temete:
Facenda mio Cugino
Ha promesso ajutarei: già v'è noto
Il suo spirito, il suo ingegno; e poi, mio caro,
Più affai delle ricchezze
Io stimo il vostro cor. Leandro mio,
(con tenerezza.)

Faticherò per voi... Con queste mani
Procacciandovi il pan...

Lean. Taci, Laurina.
Ah dove sulla terra,
Dove un Amante simile si trova?

S C E.

S C E N A XVII.

Giocondo frettoloso, e Detti.

Gioc. **C**ARO Signor Padrone, ecco la nuova.
[*gli dà una Carta.*

Lean. La nuova ... ah tremo tutto.
La nuova...presto...presto...oh Dio!... dov'è;
Quattordici ... sessanta ... ventitre ...
[*leggendo.*

Cari, cari, carissimi,
Numeri amabilissimi.

[*bacia la Carta.*

Lau. Avete vinto?

Lean. Ho vinto.

Gioc. Evviva, evviva.

Lau. Ah voi mi consolate.

Lean. Quanti Terni ... guardate ...

Questo è Terno sei mila:

Questo dodici mila ... eccone un altro ...

Ecco il quarto ... Ecco il quinto ...

Ah Laurina, ah Giocondo,

Più felice di me non v'è nel Mondo.

Lau. Il Cielo finalmente

Ci ha provveduti, il Cielo,

Che assiste l'innocenza.

Gioc. Padroncino,

Ci è la mancia per me?

Lean. Vieni: va intanto ...

Và, riscuoteli subito.

[*gli dà un anello.*

Trentasei mila Scudi

Deve

Deve darmi l'Impresa.

Coc. Tanta roba?

Quì ci vuole un Cavallo,
Ci vogliono due Facchini.

Lean. Non importa,

Regalerò il Cavallo, e che li porta.

[*Giocondo parte.*

S C E N A XVIII.

Laurina, e Leandro.

Lau. **C**ARO Sposo adorato,
Molto più del denaro m'interessa
La tua felicità.

Lean. Che bella sorte!

Che gran sorte...io sono ricco...

Io son Principe ... io sono ...

Che caldo...che gran smania...ah più non capò
Dentro del Giustacore

[*si sbottona, e si fa vento.*

Son più grasso, più pingue, e son Signore.

„ Voglio comprare un Feudo ...

„ Voglio fare un viaggio ... una Carrozza,

„ Una Muta ... Ah Laurina,

„ Verrai tu nella Muta?...il fangue, il fangue

„ Mi bolle nelle vene...fuma il capo...

„ Il cor mi balza... L'equinozio...l'anno...

„ Il giorno della Luna ...

„ Oh che sorte! oh che sorte! oh che fortuna!

Cara, godremo insieme,

Sarai tu l'Idol mio,

E la mia sorte, oh Dio!

Tutta

Tutta sarà per te.
 Con oro, con brillanti,
 Con Paggi, con Lacchè
 Vedran la mia Laurina,
 Vestita da Damina
 Sempre venir con me.
 Banchetti, Festini,
 Palazzi, Casini,
 Contesse, Duchesse,
 Chi viene, chi va . . .
 Che chiasso, che spasso . . .
 Diletto maggiore
 Il Mendo non ha.

S C E N A XIX.

Sala come sopra.

D. Timoteo, e il Capitano in figura di Cavaliere.

Tim. **M**A voi siete furioso,
 Caro Signor Francese.

Cap. I Parigini sono tutti così.

Tim. Voglio informarmi,
 Voglio scrivere in Francia.

Cap. Ma, Monsieur,
 Non vedete all'aspetto,
 Ch'io sono un Cavaliere?

Tim. Voi dite ben, ma non si può sapere.

Cap. Diable, diable. [*battendo i piedi.*]

Tim. Chiamatelo
 Quanto volete.

Cap.

Cap. Ma Monsieur, Monsieur,

Io mi sento bruciare;

Io sono innamorato . . .

Tim. Ma un momento,

Caro Monsù, un momento . . .

Cap. Dunque ritornerò.

Tim. Sì, sì tornate.

Cap. Se Clarice mi date,

Voglio fare una festa strepitosa

Con cento Violini,

Dodici Contrabassi, dieci Trombe,

Otto Corni, un Tamburo,

Sei Cembali, quattr'Organi . . .

Tim. Anche gli Organi?

E che volete dar la Festa, a un Regno?

Cap. Se non son cose grandi io non m'impegno *parte.*

S C E N A XX.

D. Timoteo, poi Giocondo, indi il Capitano, che torna col nome del Dottor Testa Secca.

Tim. **C**ostui è indemoniato,
 Ha il foco adosso: gli ho da dar mia
 E non mi ho da informare! (figlia,

Gioc. Ci e là un Dottore, che vi vuol parlare.

Tim. Digli che passi, ch'è Padron . . . tu ridi,
 Ragazzaccio insolente?

Parla . . .

Gioc. Rido . . . (ah, m'imbroglio,) Niente, niente.

Tim. Ride forse di me? la mia figura

Non mi pare ridicola,

E poi con un par mio

Non ci è gran cosa da scherzar.

Cap.

50 A T T O
Cap. Addio. (*con fustegni.*)

Tim. Servitor suo [*guardandolo con meraviglia.*]

Cap. Vorrei
Vostra Figlia per moglie:
Non mi dite di nò.

Tim. Quando saprò chi è lei, risolverò.

Cap. Come? non conoscete
Il Dottor Testa Secca?

Tim. Non Signore.

Cap. Un celebre Dottore,
Ch'ha studiato Grammatica
In Salamanca!

Tim. Ve lo credo... ma...

Cap. Umanità a Firenze,
Rettorica a Livorno?...

Tim. Ma vorrei...

Cap. La Logica a Berlin, le Leggi a Padova,
La Fisica in L'orano...

Tim. Sì, Signore; ma prima...

Cap. L'arte Musica
In Amstardam, a Mompellier la Nautica,
La Mercatura in Genova...

Tim. Ma io schiatto, se Lei...

Cap. La Scherma in Londra,
In Roma la Pittura,
La Medicina in Tunesi.

Tim. Son disperato... almen una parola!

Cap. Sì, la vostra Figliuola
Io la voglio ad ogni patto.

Tim. E se io vi dicessi...

Cap. Oh non diceste:
Che cosa da par vostro.
Vi do tempo mezz'ora: risolverete
Con libertà, con pace;

Ma

51 S E C O N D O.

Ma non dite di nò, che mi dispiace...
Tim. Io son quello, che ciarlo? maledetto,
Non ho potuto dirgli
Neppure due parole:
Ah, ch'io temo affogar le mie Figliuole. (*pi.*)

S C E N A XXI.

*Leandro insieme con Laur., poi Cla., Angi.
D. Tim., che torna, e finalmente il Capitano ora da Cavaliere, ed ora da Dottore.*

Lean. **H**O piacere di vendicarmi [*con Lau.*]

Lau. M'hanno troppo maltrattata.
La fortuna si è cangiata.

a 2. Tocca a noi di trionfar.

Lean. E' pur vaga, è pur galante:
L'invenzion del Capitano.

Lau. Ritiriamoci pian piano.

Odo gente camminar,

) Le due care sorelline,

a 2 (Dispettose malandrine,

) Brutte brutte han da restar. (*si ritirano.*)

Ang. Io lo voglio, Signor Padre.

Cla. Oh per me lo voglio anch'io,

Ang. E' un Dottore.

Cla. E' un Cavaliere.

Tim. Oh che femmine ciarlere.

Ang. M'ha incantato.

Cla. M'ha invaghito.

Tim. Oh che smania di marito.

Sì, l'avrete, non temete:

Non mi state più a seccar,

Lau. Accostiamoci bel bello,

Lean. Sì, facciamosi vedere.

a 2.

A T T O

52
) Il Dottore, il Cavaliere
 a 2) Ci sapranno vendicar,
 Cla.) Il Notaro, che sia lesto
 Ang.) a 2 Presto, andatelo a chiamar. a D. Tim.
 Laur. Signore, io mi congratulo.
 Lean. M'han detto, che si Sposano. a Cla. ed
 Lean.) Il cielo le felicità [Ang.
 Lau.) a 2 Godan tranquille ogn'or.
) Che faccie invetriate,
 Tim.) Che faccie da lassare, *ciascun da se.*
 Ang.) a 3 Come con ciglio intrepido
 Cla.) Stanno d'accordo ancor!
 Cap. Monsieur, per la risposta [da Caval.
 Ecco che son tornato...
 Ma quel bel ciglio amato.
 (*guardando attentamente Laur,
 con smania caricata.*)
 Ma quella Dea, chi è?
 Ang.] E' una ragazza ignobile,
 Lean.] a 2 La nostra Giardiniera.
 Cla. Signore, che maniera? (*con risentim.*
 Lei parli un pò con me.
 Cap. Marbleu, che bella cosa
 (*verso Laur. come sopr.*)
 Sciarman, Sgioli, graziosa.
 Laur.) (*Sbuffa, tarocca, e strepita,*
 Lean.) a 2 Ed io ne godo affè.)
 [*accen Cl., che mostra dell'inquia.*
 Cap. Madama cos' avete? (*a Clar.*
 Cla. Volubile voi siete, [*con dispetto.*
 Non fate più per me.
 Tim.] a 2 Signor Francese; andate.
 Ang.]
 Cap. Cara se mi guardate... [*a Laur.*
 Cla.

SECONDO. 53

Cla.]
 Ang.] a 3 Ma in faccia nostra, è troppo;
 Tim.] E' troppa impertinenza.
 Cap. E bien ci vuol pazienza,
 Ma sempre io l'amerò.
 (*guardando Laur. appassion. parte.*)
 Laur.] a 2 (Quanto mi vien da ridere.)
 Lean.]
 Ang.]
 Cla.] 3 [Chi mai poteva crederlo.]
 Tim.]
 [a 5 Mi sento il sen dividere
 Resister più non sò.
 [*Laur., e Lean. ridendo, e gli
 altri con inquietudine.*]
 Laur. E pure un Forastiere.
 [*con dolcezza ad Ang. e Cl., e D. T.*
 Meglio di voi mi tratta.
 Lean. Se l'ama un Cavaliere (*accen. Laur.*
 Anch'io la posso amar.
 Tim.]
 Cla.] a 3 [Mi spiace, che trionfino,
 Ang.] Che abbiano a giubilar.]
 Laur.] a 2 [Così l'altiere femmine
 Lean.] Si devono trattar.]
 Cap. E' un ora, e più che alpetto, [*da Dott.*
 Che avete risoluto?
 Ah cara, che visetto!
 Che grazia singolar.
 [*guard. Laur. con affett., come sop.*
 Ang. Con me, Signor Dottore, [*inquieta.*
 Deve parlar d'amore.
 Tim.] [Tutti se n'innamorano.
 Cla.] a 2 Questo che diavol è!]
 Cap.

ATTO SECONDO.

- Cap. Ma voi siete una Venere.
 [a Lau. con trasporto caricato]
 Siete una Stella, un Sole.
- Cl. Ang.) [Udite, che parole.
 Tim.) ^{a3} Ah che non son più in me.]
 Lau. Bench'io non son Signora
 [con dolcezza.
- Lean. Anche il Dottor m'adora.
 Dunque non è pazzia
 S'amo Laurina mia.
- Cap. Sicuro: è una ragazza (accen. Lau.)
 Che merita ogni amor.
- Ti. Cl.) Canaglia, gente pazza,
 Ang.) ^{a3} Ci deridete ancor?
 Lau.) (La rabbia li martella)
 Lean.) ^{a2} Lo scherno l'avvill.
 Cap.) (La povera Sorella
 Io vendico così.)
- Tim.) La sorte maledetta
 Ang.) ^{a3} Contro di noi s'aggira.
 Cl.) [inquietati]
- Lean.) La sorte favorevole
 Cap.) ^{a3} Per noi la ruota gira. (allegri)
 Lau.)
 Tim.)
 Ang.) ^{a3} Fortuna instabilissima.
 Cl.)
 Cap.)
 Lean.) ^{a3} Fortuna amabilissima.
 Laur.)

T U T T I.

Girando a poco, a poco,
 Di noi ti prendi gioco,
 Con farci delirar.
 Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera.

- D. Timoteo, indi il Capitano colla Divisa,
 come nell' Atto Primo, senza baffi.
- Tim. CLarice ha dello spirito,
 E dice ben: le Donne...
- Cap. Signor Suocero
 Permettetemi...
- Tim. Ah, ah, eccolo quà.
 Che Suocero, che Suocero... Ma voi...?
 Chi siete, il Cavalier? Siete il Dottore?
 Avete una facciaccia... Non saprei...
 Vi domando perdono...
- Cap. Io sono Facenda, il Capitano io sono,
 La vostra Giardiniera è mia Cugina:
 Vidi la poverina
 Da tutti strappazzata,
 Ed io per vendicarla
 Con aspetto mentito...
- Tim. He capito, ho capito:
 Siete un bel galeotto.
- Cap. Sono onesto.
- Tim. Per far raggiri:
- Cap. Vostro figlio istesso
 Clarice mi ha promesso,
 Ed io senz'altra replica la voglio:
- Tim. Pur ch'ella voglia voi: quì stà l'imbroglione.
- Cap. Pur che mi voglia! Ah non sapete ancora
 Quan-

56 A T T O
Quanto mi amin le Donne.
Tim. (Una bella figura !)
Cap. M' amano nel vedermi a dirittura .

[partono .

S C E N A II.

Campagna , che conduce ai Giardini .

Laurina in atto di licenziarsi da alcuni Giardinieri , e Leandro , che passeggia .

Lau. **A** Ddio Mengotto, Ciapo, Lena, addio.
Col caro Sposo mio
Cangiando queste spoglie,
Vado domani alla Città vicina:
Venitemi a trovare,
Che un bel lauto banchetto io vi vò fare.

Lean. Stupirete in vedere
Il tratto, il genio nobile,
Il portamento delle Cittadine
Tutte ornate di gemme il petto, e il crine.

Lau. Io stupirne? pensate;
Le nostre Villanelle,
Quanto semplici più, sono più belle.

Lean. Ma bisogna; avvezzarsi
A trattar da Signora.

Lau. Son cose, che s' imparano in un' ora.

Lean. Verranno delle visite,
Bisogna saper fare un complimento.

Lau. Non volete altro? ve ne faccio cento.

Lean. Sostenuta in Carozza...

Lau. Lo sò, come un Pavone.

Lean. Far delle riverenze.

Lau.

T E R Z O.

57

Lau. Per esemplo così?

[fa una riverenza .

Lean. Brava, bravissima.

Laur. Oh l' ho veduto fare,
Ed ho talento assai per imparare.

Lean. [Che spirito! che grazia!
Voglio prendermi spasso.] Figuratevi,
Che un Cavaliere io sia
Che venga a visitarvi;
Ma di quelli alla moda,
Che alle Spose d' intorno
Van facendo i galanti, ed i Zerbinii:
Prima con mille inchini,
Con mille cerimene io mi presento,
Poi con vezzo, così sciolgo l' accento.
Madama, permettetemi,

Ch' io baci quella mano,
Ch' è degna d' un Sovrano,
Che merita ogni amor.

Laur. Signor, a voi concedere
La mano non poss' io:
Solo allo Sposo mio
Permessò è quest' onor.

Lean. E' un atto di rispetto.
Laur. Oibò non lo permetto.

Lean. Lo vuol la civiltà.

Laur. Lo vieta l' onestà.

Lean. Oimè... che acerbe pene!

[fingendo svenire .

Laur. Il Cavalier si sviene
Un poco d' acqua; subito.

(chiamando .

Lean. Ah di morir io dubito,
Io cado adesso quà,

Laur.

Lau.

La prego di cadere
Un tantinel più in là.

Lean.

Non giovano le buone?
Per forza m'avvicino.

(volendosi accostare.)

Lau.

Io prenderò un bastone,
Signor Cavalierino, *(risoluta.)*

Lean.

Dunque, crudel, lasciandovi,
Lontano me n'andrò.

[in atto di partire.]

Lau.

Ed io più in là mandandovi,
Contenta refterò.

Lean.

Ah Sposa fedele,
Leandro son io, *[con vivacità.]*

Vi chiedo, ben mio,
La destra, e l'amor.

Laur.

Leandro voi siete!
Che gioja, ch'io provo!
Tenete, tenete

La mano, ed il cor.

Lean.

Sposina mia cara.

Laur.

Mio Sposo diletto,
Mi giubila il petto,
Mi giubila il cor.

a 2

Evviva gli Sposi
Evviva l'Amor.

*[nel partire odono voci di giubilo
e si fermano.]*

SCENA ULTIMA.

T U T T I.

Cap.

Cla.

Ang.

Gioc.

Laur.

Lean.

Cap.

Cla.

Gioc.

Ang.

Tim.

a 2

Tutti.

Cla.

Cap.

Lean.

Lau.

Tutti.

Ang.

Evviva gli Sposi, *(di dentro.)*
Evviva l'Amor.

Che voci son queste!

Fermiamoci ancor.

Noi Sposi già siamo.

(escono per la mano da una parte ;)

Noi pure ci amiamo.

[dall' altra parte.]

Ed io Zittelluccia,

Ed io Vedovello.

In giorno sì bello
Gioir voglio ancor.

Evviva gli Sposi,

Evviva l'Amor.

Zitti un poco ... il Rosignolo

Canta anch'esso, e spiega il volo.

[accennando verso gli Alberi.]

Odo il Merlo, che fischiando

Per amor v'è giubilando.

(come sopra.)

Augelletti, sì cantate,

Rallegrate questo cor.

Evviva gli Sposi.

Evviva l'Amor.

Solitario il passaretto

Come canta per diletto!

[verso gli Alberi.]
Tim.

60

ATTO TERZO.

Tim. E là dentro quella macchia
Come canta la Cornacchia!

Lean.) Angelletti, sì cantate,

Lau.)^{a2} Rallegrate questo cor.

Parte del Coro.

Evviva gli Sposi.

Evviva l'Amor.

T U T T I.

Dopo mille, e mille affanni
Ritornèrò la pace al core,
Viva il gioco, e viva Amore.
Che fa tutti rallegrar.

Fine del Dramma.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze